

Il Pdl
non sfondaPer l'Osservatore vince
il partito dell'astensione

«Vince l'Europa dell'astensionismo» titola l'Osservatore romano, commentando l'affluenza alle urne del 43,09%. La percentuale più bassa dall'elezione diretta del 1979. Il quotidiano sottolinea l'avanzata della destra ostile all'integrazione europea.

La velista Sensini tanti voti
ma non va a Strasburgo

La «velista» Alessandra Sensini, campionessa olimpionica, non approda a Strasburgo, ma ringrazia il Pd e gli oltre 45mila elettori che l'hanno votata. Non si sente sconfitta e riconferma «senza "se" e senza "ma"» il suo impegno per il Paese.

→ **Tutti d'accordo** sull'analisi del voto. Ma ora il congresso incombe

→ **Fioroni** candida «Dario», Bersani è in campo: sarà un confronto fraterno

Franceschini:
«Finito il mito
del Cavaliere
invincibile»

Franceschini: «Le urne confermano il progetto del Pd, il governo è minoranza nel Paese». Nessun distinguo, ma il congresso alle porte minaccia la tregua tra i big. Bersani si candida, Fioroni lancia «Dario».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Tutti uniti nel Pd dietro i due paletti fissati all'ora di pranzo da Franceschini. «Il governo è minoranza nel Paese, finisce il mito di Berlusconi invincibile, il progetto del Pd esce confermato dalle urne, gli avvoltoi possono tornarsene a casa». «L'Italia non si è svegliata sotto un padrone assoluto». Due paletti da cui nessuno cerca di distinguersi. Anche perché Franceschini ha chiesto ai big una moratoria fino ai ballottaggi. Eppure è chiaro che i motori del congresso si stanno scaldando.

FIORONI LANCIA DARIO

Ieri Beppe Fioroni, rompendo la moratoria, ha lanciato Franceschini per il congresso: «Visti i risultati, a ottobre Dario termina e poi riparte, come ci insegna la geometria...». Una mossa che ha fatto infuriare Rosy Bindi: «Non faccia il bullo, rispetti la moratoria». Fran-



Dario Franceschini

ceschini, dal canto suo, ha la coscienza a posto. «Non mi posso rimproverare niente», ha confidato ai suoi. Che vedono le condizioni per un congresso sereno. Quanto a lui, «non si butterà nella mischia da solo, si candiderà solo se gli verrà chiesto, dopo aver visto che aria tira», spiegano fonti vicine al segretario.

Bersani i motori li ha già caldi dall'inverno. «Il Pd non è morto, ma cer-

to non si può dire che va bene così», ha detto ieri in tv. «Serve un tagliandone», ha ripetuto ai suoi collaboratori, «ma il 26% ci consente di andare al congresso in un clima fraterno». Insomma, la sua candidatura ci sarà. «Ho in testa un partito che sa andare oltre l'esperienza socialdemocratica», ha aggiunto, ben sapendo che quel marchio, vista l'aria che tira in Europa, potrebbe azzopparlo. E non è un caso che ieri al Nazareno alcuni dati negativi, come il sorpasso del Pdl in Umbria e nella Marche, venissero letti in positivo dal fronte ex popolare: «Non siamo più un partito delle regioni rosse, il nostro elettorato è cambiato», ragionava ieri Fioroni.

IL SILENZIO DI D'ALEMA

E D'Alema? Si è imposto la consegna del silenzio fino ai risultati definitivi delle amministrative. Ma non c'è dubbio che sosterrà Bersani. «Noi la moratoria la rispettiamo, Fioroni è un irresponsabile», spiegano fonti vicine a Italianieuropei. Però dal Nazareno arrivano osservazioni maliziose sul piazzamento non entusiasmante dei candidati di D'Alema, a partire da Roberto Gualtieri, ultimo degli eletti nel Centro, fino a Salvatore Caronna e Paolo De Castro. Ambienti dalemiani replicano infastiditi: «Basta con queste stupidaggini, tutti i nostri candidati sono stati eletti, compresi Milana, Cozzolino e Panzeri che abbiamo appoggiato». E tuttavia è evidente che la disputa tra correnti, particolarmente forte a Roma, ha fatto solo vittime (dei due candidati di Bettini è passato solo De Angelis, penultimo), con un Pd sotto di 10 punti rispetto al 2008. E i veri vincitori in termini di preferenze, da Sassoli alla Serracchiani alla Borsellino, sono fuori dai giochi di corrente. Altra nota dolente è Di Pietro. D'Alema vorrebbe sbarazzarsi dell'alleato «giustizialista». Gli uomini di Franceschini invitano al «realismo». «Ne discuteremo al congresso», sibilano i dalemiani. ❖

Lo Chef
Consiglia

Andrea
Camilleri

Il «pupo» Berlusconi
che a Palazzo Chigi
sarà tirato dai fili padani

Camilleri, da oggi, ognuno di noi è più libero. Berlusconi, tra capataz della Lega e caporali di An, rischia la fine di Mussolini, dimissionato dal Gran Consiglio del Fascismo, e poi detenuto sul Gran Sasso prima della parabola finale di Salò: gabbato e furente. Berlusconi, che dagli arditi dell'ultima ora pretendeva il trionfo per lui, e la «pietra tombale» per il Pd di Franceschini, è gabbato e furente. Lo tsunami di destra, che sconvolge l'Europa, lo ignora. La Lega, che nel governo si è seduta alla cassa, ha rubacchiato una bella quota di voto Pdl, e cambiato la natura societaria dell'esercizio. Un italiano su tre sta con papi. Pochino, per i sogni di gloria.

Sa, caro Lodato, cosa mi ha colpito di più nei commenti dei berluscones via via che apparivano le proiezioni? L'assoluta incapacità di capire che quel regresso Pdl, sia pure di pochi punti, segnava il principio della fine dell'idillio, della troppo lunga luna di miele, tra Berlusconi e la maggioranza degli italiani. Nessuna delle oniriche previsioni del piccolo caudillo si è avverata. Per riconquistare il perduto, dovrebbe governare sul serio, senza Noemi e veline, affrontando la crisi e tutte le altre gravi difficoltà del paese. Ma non gli sarà possibile. Vuoi perché ne è organicamente incapace, vuoi perché non avrà più libertà di movimento. È prigioniero, come ben dice Lei, non sul Gran Sasso, ma a Palazzo Chigi, dei leghisti vittoriosi che ora saranno i veri, e disastrosi, timonieri del governo. E il riluttante Fini, se vorrà restare nel Pdl, dovrà prendere ordini da Bossi. Suggestivo a Berlusconi di sfoggiare una bandana verde. Simbolo del fantoccio che è diventato, o meglio del pupo siciliano, che continuerà a sproloquiare in tv. E che, penosamente, cercherà di nascondere i fili che, dalla Padania, lo manovrano.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it

